

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del direttore del TG2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG2.

Ricordo ai colleghi — mi rivolgo a coloro che non hanno partecipato alla seduta di ieri, mercoledì 15 novembre — che l'ufficio di presidenza ha deciso di svolgere una serie di audizioni dei direttori RAI, a partire dal direttore del TG1, dottor Riotta, ascoltato ieri in un'audizione che proseguirà in altra seduta. L'audizione del direttore del TG2 — che oggi confidiamo di concludere — si iscrive, appunto, in questa serie di incontri.

Nel salutare il direttore del TG2, Mauro Mazza, gli cedo la parola.

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Presidente, mi auguro di dare un contributo utile ai vostri lavori venendo incontro all'avvertita esigenza di sintesi con un rapido intervento di presentazione (peraltro necessario, dato il considerevole tempo

trascorso dalla mia ultima audizione in questa Commissione, che risale al 2003).

Sono oltre quattro anni e mezzo che dirigo il TG2, dalla fine di aprile del 2002. In questi anni, il TG2 ha vissuto (o ha continuato a vivere) una stagione di profondo rinnovamento, anche dal punto di vista tecnico e grafico, aspetti che, nel mondo televisivo, hanno una importanza oggettiva. Anche grazie ad una diversa modulazione — cambiata in questi ultimi anni — delle sue edizioni quotidiane, il TG2 ha accentuato quella che — dal punto di vista « editoriale » — rappresenta una sorta di vocazione, ovvero la capacità di essere un telegiornale moderno e alla ricerca di innovazioni e sperimentazioni continue. Basti citare, a titolo d'esempio, lo studio deputato ad ospitare le edizioni del telegiornale ed alcune edizioni speciali: di concezione moderna, esso è allestito con megaschermi, per dare l'idea di un luogo provvisto di finestre aperte sul mondo e rendere anche possibili collegamenti in contemporanea (cosa che ci è possibile fare e, di tanto in tanto, riusciamo a realizzare). Cito, altresì, la diversa conduzione del telegiornale, fatta in piedi, senza l'ausilio del gobbo, per accentuare il carattere di lavoro in diretta, lavoro di squadra, che può comportare la necessità, come spesso accade, di raccontare in tempo reale una situazione in evoluzione.

C'è, poi, un elemento del quale vado molto orgoglioso: l'innovazione del *banner*, il rullo di notizie che scorre per l'intera durata delle edizioni pomeridiana e serale del TG2. È un'innovazione comparsa con noi, per la prima volta, in una TV generalista, durante la messa in onda di un telegiornale che, dopo un periodo di rodaggio, anche per i telespettatori, riscontra un notevole gradimento. È un servizio al

pubblico che consente anche a chi si sintonizza in ritardo con il nostro servizio di informazione di avere, in pochi minuti, la sintesi reale delle notizie del giorno.

Inoltre, per restare su questo aspetto grafico e tecnico, ricordo la collaborazione che stiamo portando avanti, da oltre un anno, con una società specializzata; grazie ad uno studio gemello, attrezzato *ad hoc*, possiamo realizzare rubriche ed approfondimenti in una realtà completamente virtuale, ricostruita tecnologicamente. In questo modo raccontammo — qualcuno forse lo ricorderà — la vigilia del Conclave dello scorso anno, con una ricostruzione interamente virtuale della Cappella Sistina e dell'ingresso dei cardinali nella stessa.

Stiamo tentando — mi muovo, su questo, con molta prudenza, per evidenti ragioni che a voi non sfuggiranno — una sperimentazione nel racconto della politica interna con queste nuove tecnologie, per trovare strade, ovviamente condivise — ossia, non seguite a dispetto dei « santi » o dei politici —, che ci consentano di uscire dalla gabbia ristretta — come tale la viviamo — del noioso « pastone » politico quotidiano. Credo che il « pastone », in termini classici, non sia piacevole per chi lo costruisce e non sia motivo di interesse o di avvicinamento alla politica per i telespettatori; né credo — mi permetto modestamente di rilevarlo — che sia interesse della stessa politica avere questa rappresentazione quotidiana in televisione. Comunque, questo è un discorso che ci porterebbe lontano: i politici si dicono soddisfatti ma, secondo me, lo sono soltanto personalmente, per una visibilità di pochi secondi. Quel racconto quotidiano, in realtà, non porta nulla alla politica come tale.

Abbiamo, inoltre, introdotto rilevanti novità nella separazione tra notiziari e approfondimenti, un'altra cosa di cui andiamo molto fieri: per un lungo periodo, nella scorsa stagione, con la divisione rigorosa, grafica, tra prima parte e seconda parte, abbiamo comunque separato i fatti dalle opinioni, a vantaggio della correttezza del rapporto con i telespettatori.

Dallo scorso gennaio, inoltre, il TG2 è titolare dell'approfondimento quotidiano *TG2 10 minuti*, che ora è in coda all'edizione delle 20,30; noi vorremmo che mantenesse questa collocazione, sebbene alcuni tamburi ci dicano che potremmo tornare all'orario della messa in onda dello scorso anno, cioè dopo l'edizione delle 18,30 (alle 18,50). Dico subito che noi non condivideremmo questa eventuale decisione, in quanto ogni telegiornale ha diritto al suo approfondimento nell'orario di massimo ascolto, o comunque di buon ascolto, come accadeva lo scorso anno e, forse, accadrà di nuovo anche al TG1.

Motivo di soddisfazione è anche la nostra attenzione alla cultura, alle novità, al dibattito, alle polemiche, molto spesso con servizi che accompagnano e, talvolta, precedono le polemiche stesse e le discussioni delle cosiddette « terze pagine » dei quotidiani. Alla cultura dedichiamo una rubrica settimanale che si occupa di libri e, soprattutto, il settimanale *Mizar*, ora alla sua seconda stagione, che ottiene riscontri lusinghieri e positivi, nonostante l'orario di messa in onda non sia il più felice (il venerdì, dopo la mezzanotte). Direi che tutte le nostre rubriche, quelle storiche, quelle che abbiamo creato negli ultimi anni, sono riconosciute come luoghi di declinazione della qualità televisiva e di vero servizio al pubblico. Basti pensare agli approfondimenti quotidiani dedicati alla salute, a tematiche che i cittadini sentono molto da vicino.

Un sito *web* del TG2 è operativo da molti anni, molto frequentato dai telespettatori, potenzialmente in grado di realizzare un quotidiano interscambio con i nostri spettatori più fedeli e più attenti, e sempre meno passivi. È un processo, questo dell'interazione *inter-attività*, che credo l'affermarsi definitivo e progressivo del digitale terrestre potrà favorire, proprio per l'interconnessione che quel sistema consente rispetto ai canali di trasmissione tradizionali.

Più in generale, come scrissi nel documento sottoscritto nella primavera del 2002 insieme al direttore generale dell'epoca, il TG2 si sente « TG del servizio

pubblico», impegnato a rappresentare tutte le componenti di una società democratica, complessa e articolata. Dissi allora, e mi sento di confermare oggi, del nostro impegno a diffondere i valori legati al diritto, alla libertà, alla dignità dell'uomo, alla convivenza civile, alla solidarietà sociale. Esso diventa un messaggio che si trasforma in denuncia forte, di fronte ad ogni situazione in cui quegli stessi valori siano calpestati e offesi.

Resto convinto che l'informazione del servizio pubblico abbia uno dei suoi punti di forza e dei suoi valori aggiunti nel pluralismo che riesce ad assicurare: pluralismo di idee, di punti di vista, di opzioni culturali, che a loro volta sono la ricchezza del nostro paese. Credo che, nel racconto quotidiano della realtà nazionale, ricca, complessa e contraddittoria, il TG2 si sforzi davvero, ogni giorno, di realizzare una narrazione che non dia risposte preconfezionate o preconette, ma affronti ogni tema senza retrospensieri o preoccupazioni, perché questi minerebbero alla radice il nostro lavoro. Certo, la continua corsa contro il tempo, i tempi ristrettissimi a disposizione ogni giorno, talvolta, possono provocare errori, commessi quasi inevitabilmente. Come si dice, «chi non fa, non falla».

Senza dubbio, presentiamo un vantaggio rispetto ad altre realtà: subito dopo, c'è un'altra edizione, che serve per approfondire un tema, per proseguire un'inchiesta o anche per correggersi immediatamente, senza remore, con la stessa correttezza e linearità che caratterizza il nostro comportamento.

In questi anni, ci siamo impegnati ad essere o a diventare sempre meno «romanocentrici», sia nelle cronache di un paese in continua evoluzione, sia nell'analisi di un'economia che si trasforma, spesso con problemi, contraddizioni e difficoltà sempre nuove. Tali opportunità e contraddizioni fanno, però, parte del processo della globalizzazione che cerchiamo di vivere raccontando i vantaggi che essa offre, ma anche le conflittualità che produce. Aggiungo che, grazie anche al prezioso lavoro di colleghi corrispondenti nei

luoghi nevralgici del pianeta, il nostro lavoro cerca di collocarsi in una prospettiva più ampia, europea, internazionale, che ci consente, così, di offrire un servizio sempre più aperto alla realtà del villaggio globale in cui tutti siamo inseriti. Anche da questo punto di vista, penso che la RAI offra un di più, con la presenza di uffici di corrispondenza e di validissimi colleghi in molti luoghi centrali o nevralgici del mondo.

In conclusione, vorrei ricordare che il TG2 è il telegiornale del canale Due, una rete che da tempo è alla ricerca di una propria più marcata identità. Il telegiornale non può non risentire delle fortune alterne del canale di riferimento. Penso al periodo delle Olimpiadi dell'estate 2004 o delle più recenti Olimpiadi invernali di Torino, quando il TG2, con una rete fortemente attraente, diventò per quelle settimane — e purtroppo solo per quelle — il telegiornale più seguito in Italia. Fu bellissimo, ma durò poco, troppo poco per noi, a conferma che il nostro lavoro è legato certo al nostro impegno, al nostro sforzo quotidiano, ma anche alle situazioni esterne, che ne condizionano riscontri ed ascolti.

Si tratta anche di dare omogeneità all'offerta del palinsesto. Mi chiedo — è una battuta, vuole essere tale, ma ha qualche rilievo — se non troviaste anche voi stridente il fatto che il TG2 sia riconosciuto dagli studiosi degli ascolti, nella loro suddivisione, come il telegiornale più seguito dai laureati. È difficile pensare che i laureati si sintonizzino su Rai Due alle 20 per seguire *Tom & Jerry*; semmai, forse, lo faranno alle 20,30, in coincidenza con l'inizio del telegiornale. Questo ci rende ancora più orgogliosi, ma crea un problema di offerta omogenea di palinsesto. Quello degli ascolti è un problema, ma non tale da toglierci il sonno. Sarebbe utile — come ripetutamente annunciato, promesso o minacciato — che, accanto alla quantità degli ascolti (che non vanno affatto male per noi, ci tengo a dirlo), sia comunque registrabile e significativa per i telegiornali la qualità degli stessi, cioè il gradimento espresso da chi guarda una cosa piuttosto

che un'altra, da chi sceglie di guardare un telegiornale piuttosto che un altro, o una rete piuttosto che un'altra, non per pigrizia o per abitudine ma, appunto, per scelta. Di sicuro, nel caso degli spettatori del TG2, sono loro a sceglierci, il più delle volte, e non a trovarsi per caso, o per altre ragioni, sul canale su cui andiamo in onda. Lo fanno ogni giorno, fedelmente, e credo con soddisfazione. Come direbbe Totò, « a prescindere ».

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore del TG2 per l'ampia relazione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire, secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare.

ANTONIO SATTA. Innanzitutto, saluto il direttore del TG2, augurandogli buon lavoro e ottimi risultati.

Direttore, ho ascoltato e apprezzato il suo intervento (preceduto, ieri, da quello di un altro direttore, proveniente da una scuola molto lontana), e lo condivido nella sua impostazione. Tuttavia, mi preoccupa un aspetto, in riferimento al quale le pongo una domanda, che rivolgerò anche al dottor Riotta e agli altri auditi. Com'è pensabile che gran parte dell'opinione pubblica, quando si sintonizza sui telegiornali, li riconduca ad uno schieramento politico, di destra o di sinistra? In questo momento parlo come un parlamentare eletto, ma che non rappresenta un particolare colore politico; in tale veste, le domando se sia concepibile un futuro in cui — forse questa è utopia — chi si pone davanti ad un canale di una televisione pubblica (che, appunto, rappresenta il pubblico), diventa parte fondamentale del lavoro dell'editore. È pensabile che si possa arrivare a dire: questa è finalmente un'informazione corretta, questa lo è meno, questa è più completa, questa lo è meno?

Lei ha dichiarato di trattare i temi, nel suo telegiornale, senza alcun retro pensiero: è un'affermazione importante, che condivido, avendo anch'io svolto la professione di giornalista, seppure non ai suoi livelli (sia sulla carta stampata, sia nel-

l'ambito di una televisione privata e di una radio privata, messe in piedi per passione personale). Ebbene, ritengo che lo sforzo importante sia quello dell'obiettività e della rappresentatività, quello di essere espressione di un mondo che guarda la televisione, dunque espressione delle diverse sensibilità dell'opinione pubblica.

Alla luce di ciò, le domando in che misura lei ritenga che il suo telegiornale possa rispondere a tali esigenze. Questo è un discorso che va al di là delle qualità che lei ha enumerato, delle quali le do atto, al di là dell'aspetto tecnologico e grafico, al di là dello sforzo del suo telegiornale di essere più moderno e puntuale, per cogliere subito l'informazione. Insomma, fino a che punto l'informazione è davvero un canale utile perché l'opinione pubblica abbia un quadro corretto dei fatti che avvengono nel nostro paese, oppure nel mondo? E fino a che punto, invece, nell'esposizione dei giornalisti, c'è l'intenzione di dare un taglio, anziché un altro? Fino a che punto si fa informazione e non commento (al riguardo, apprezzo il fatto che lei abbia distinto i due momenti che qualificano il suo telegiornale, uno informativo, l'altro di approfondimento)?

Come lei sa, ho avanzato al presidente la richiesta di svolgere questa audizione dopo una puntata di *TG2 10 minuti*, all'indomani dell'indulto, dedicata al caso Chiatti. Ovviamente, non intendevo dire che non si dovesse trattare il caso Chiatti, ci mancherebbe altro! Il problema è che, per come è stato esposto il caso, sembrava che il signor Chiatti dovesse uscire di galera il giorno seguente, mentre uscirà tra 25 o 27 anni (*Commenti del senatore Storace*).

Senatore Storace, lei mi interrompe...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Satta, prosegua il suo intervento...

ANTONIO SATTA. Raccolgo la polemica e rispondo che ci sarebbero altri argomenti più importanti da trattare, ma occorrerebbero sicuramente più di dieci minuti!

Insomma, per come si è svolto il servizio, è parso un attacco all'indulto che,

bene o male, ha avuto il consenso di oltre 800 parlamentari. Non esito a dire che, alla fine, non si saprà neppure più chi ha votato quel provvedimento...

PRESIDENTE. Infatti, rimarrà orfano...

ANTONIO SATTA. Sarà un indulto « all'italiana ». Dico questo non soltanto perché sono vicino al ministro della giustizia, che ha fatto la sua parte, ma certamente non ha influito sull'indulto. Come sapete, l'iniziativa dell'indulto non è stata del Governo ma del Parlamento, ed il relativo provvedimento è stato votato da esponenti di tutti i partiti, anche della destra, seppur singolarmente (compresi esponenti di Alleanza nazionale, per intenderci).

Tornando al cuore delle mie considerazioni, è dunque sembrato che il servizio del TG2 — e questo aspetto ci ha colpito negativamente — servisse per far vedere agli italiani gli effetti negativi dell'indulto e che Chiatti, nei cui confronti non provo certamente pietà né indulgenza, perché rimane un mostro, dovesse uscire dalla galera il giorno seguente. Si è prodotto un effetto devastante, insomma, anziché un'informazione obiettiva. Nessuna intenzione, dunque, da parte mia, di intervenire sul diritto di informazione. Me ne guardo bene, ho svolto questo lavoro per vent'anni e sono più che mai rispettoso della professionalità dei giornalisti. Tuttavia, ritengo che la televisione pubblica abbia il dovere di informare su tutto, ma anche di porre i problemi nella loro giusta luce.

Direttore Mazza, nel ringraziarla per il contributo che ci ha fornito e per averci riferito le sue linee di azione, il suo programma, quello che intende fare nel futuro, sottolineo che sono perfettamente d'accordo sul fatto che un telegiornale può avere ancora maggiore visibilità e successo qualora sia coinvolto in avvenimenti di un certo rilievo (in proposito, lei ha citato l'esempio delle Olimpiadi). In tal senso, occorrerebbe un equilibrio nella distribuzione degli avvenimenti che danno popolarità ad un telegiornale anziché ad un altro.

GIANFRANCO ROTONDI. Per stare alla liturgia, dovrei muovere qualche appunto e qualche rilievo critico, ma sinceramente non me ne vengono in mente. Pertanto, con molta onestà, mi limiterò ad esprimere un apprezzamento per la conduzione, ormai abbastanza consolidata — nel senso che l'ospite odierno è un veterano —, del telegiornale in questione.

Al direttore Mazza rivolgo, dunque, i miei complimenti e l'augurio di continuare a lungo in una direzione che, al di là di picchi polemici anche alquanto coloriti — come quello a cui faceva riferimento l'autorevole collega che mi ha preceduto —, ha registrato un consenso piuttosto *bipartisan*.

Non ci sono, quindi, rilievi critici, ma, semmai, una preoccupazione, perché lo svolgimento delineato dal direttore sottintende, da parte della RAI, disponibilità economiche ed investimenti strutturali per i quali non riesco ad immaginare dove si possa attingere, se il quadro economico e finanziario è quello che abbiamo tutti più volte evidenziato e che preoccupa questa Commissione. Tale discorso, ovviamente, non ha nulla a che vedere né con l'audizione di oggi, né con la questione del telegiornale.

Essendo politicamente un conservatore, come tutti quelli che ripristinano ragioni sociali alquanto lontane, come il mio partito, non sono un critico del « pastone ». Ed è una lancia che spezzo sistematicamente, quindi lo faccio anche a patimento del direttore del TG2 (*Commenti*). Non mi interrompete su questo, colleghi, altrimenti sarò costretto a traumatizzarvi con una raffica di numeri che portano la Democrazia cristiana a credito. Se riaprite la polemica sul punto — ditelo al capelluto senatore Colombo, che la ripropone ogni tanto —, correte il rischio di essere costretti a dedicare alla Democrazia cristiana un'edizione straordinaria! Come avrete potuto appurare dalla lettura dei giornali, ci sono ancora due o tre democristiani che, insieme a me, sono in grado di occupare tutti e tre i telegiornali, perché — lo ripeto — siamo a credito.

Detto questo, riconosco con molta franchezza che il « pastone » è molto noioso e, forse, dà più notorietà che popolarità a chi ci finisce dentro, ma un'alternativa non è stata inventata. Ricordo il periodo nel quale i quotidiani contenevano il « pastone », e non sono, purtroppo, così giovane da non rammentare — in questo caso ero lettore dell'*Unità* — le simpaticissime osservazioni quotidiane di Fortebraccio (ad esempio, sullo scomparso e compianto Mauro Bubbico, che nessuno sapeva si chiamasse Mauro, perché era il fanfaniano Bubbico). C'erano i basisti Sanza e Gargani, che venivano citati sempre insieme ed erano macchiette autentiche, perché, indubbiamente, il « pastone » dava spazio a tutto quello che formava il dibattito politico.

Da Montanelli in poi, però, si decise che il « pastone » doveva morire. Al posto di esso, oggi, sui quattro quotidiani che menano la danza, c'è il politicamente corretto, che consiste nel rappresentare un'Italia diversa da quella che c'è veramente nei due rami del Parlamento. Qui abbiamo poco più della metà della rappresentanza che risiede nei maggiori partiti: Forza Italia, DS, Alleanza Nazionale e Margherita; oltre il 40 per cento del Parlamento è costituito dalla « schifezza » dei partiti minori, di cui il quotidiano « politicamente corretto » non si occupa, non dà loro voce se non per sbeffeggiarli, per fare la caricatura di Mastella che salta il banco, di Pecoraro Scanio che assume iniziative colorite, di Pannella che digiuna, di Rotondi che vuole rifare la DC.

Ecco, a questa « schifezza » preferisco il « pastone ». E se, col pretesto di abolire il « pastone », pensate di cucinare qualche « schifezza », naturalmente, la risposta sarà politicamente scorretta, così come politicamente scorretta è la reazione che si deve avere verso un giornalismo della carta stampata razzista, ignorante, disinformato e, qualche volta, anche sgrammaticato.

FABRIZIO MORRI. Ringrazio il direttore, la cui esposizione è stata convincente. Proprio perché nutro sentimenti di stima verso il dottor Mazza, mi limiterò a chie-

dergli di aiutarci rispetto ad un rischio che io vedo molto presente: il rischio che, al TG2, date le elezioni politiche di aprile, la direzione possa pensare di dover ora gestire un telegiornale della destra. Sarebbe un errore, e pronuncio queste parole perché sono andati in onda servizi che mi hanno autorizzato a formulare tale pensiero. Direi la stessa cosa — e la dirò — qualora avvertissi nella direzione di Riotta l'intento di fare un telegiornale di sinistra o di centrosinistra.

Questo è un problema che possiamo affrontare solo con la collaborazione dei direttori dei telegiornali — del resto, anche la politica ha i suoi difetti —, e solo applicando quel principio che anche il direttore Mazza ci ha illustrato, basato sul presupposto che ogni testata giornalistica della RAI ha il dovere di fare uno sforzo quotidiano. Non uno sforzo per negare i diversi punti di vista — sono legittimi i punti di vista sulla società italiana e sui fatti che accadono, sono legittimi i punti di vista di destra, di sinistra, di centro, di ogni tipo, colore e sfumatura —, ma uno sforzo di imparzialità, di pluralismo, di correttezza, di verifica dei fatti, di assenza di furbizie faziose, trattandosi di servizio pubblico. Perderebbe in credibilità e in prestigio, alla lunga, quel direttore che non dimostrasse, nei fatti, una coerenza tra questa impostazione e le edizioni dei telegiornali. Non citerò fatti specifici, lo troverei antipatico. Ne è già stato richiamato uno, che, tra l'altro, non ha visto la responsabilità del solo TG2. Ci sarebbero altri episodi da richiamare, ma non voglio farlo; sono in grado di riferirli per iscritto al direttore Mazza, che stimolo.

Dateci una mano, dunque, perché questo ci consentirebbe di dire con maggiore forza quello che pensiamo. Credo che voi abbiate dovuto fare i conti — *in primis*, il direttore — con una difficoltà vera della rete, quella di avere un'identità in questi anni. Non credo che al TG2 sia stato compiuto, dai precedenti consiglio d'amministrazione e direzione generale, alcuno sforzo di comprensione per aiutare un posizionamento diverso, ed immagino che non sia cambiato granché. Se c'è una

dimostrazione di buona volontà e di correttezza professionale, è più facile per tutti affermare un discorso di buon senso, ossia che sarebbe un errore pensare di fare telegiornali di partito: lo dico al direttore Mazza, ma mi riferisco anche agli altri telegiornali.

ALESSIO BUTTI. Presidente, innanzitutto, dopo l'intervento dell'onorevole Morri, sarei quasi tentato di promuovere una colletta per regalare al collega un nuovo telecomando che, tra i tasti numerici, prevedesse anche il 3. Mi sembra che egli si sia limitato a parlare del TG1 e del TG2 e, a proposito di telegiornali schierati politicamente, sarebbe per me troppo facile criticare in modo aspro alcune notizie che quotidianamente ascoltiamo dal TG3.

Peraltro, informo bonariamente il collega Morri, il quale non era presente in questa Commissione negli anni scorsi, che, in passato, è stata svolta un'altra audizione (o forse due) del direttore Mazza. Non esprimo un giudizio di parte se affermo — ci sono, comunque, i resoconti stenografici delle precedenti sedute per confermarlo — che non vi è mai stato un apprezzamento unanime nei confronti di un direttore di testata, come si è verificato per il direttore Mazza: ciò mi fa francamente piacere, dal punto di vista dell'informazione, della qualità della stessa ed, evidentemente, del servizio pubblico.

Non ho grandi quesiti da porre, se non un paio che rivolgerò anche al direttore del TG1 e al direttore del TG3. Capisco le difficoltà del direttore di un telegiornale inserito in una rete che, onestamente, da tempo, tutti quanti non riusciamo ad identificare bene: una rete alla ricerca di un'identità, una rete sostanzialmente ancillare e, quindi, con qualche complesso di inferiorità nei confronti della rete Uno. È un compito, quindi, abbastanza difficile. Tuttavia, voglio apprezzare il carattere dinamico che il direttore ha inteso dare anche all'architettura di facciata del suo telegiornale; del resto, si sa che, nell'informazione del terzo millennio, l'immagine è comunque importante. Sono, altresì, convinto che il pubblico del TG2 non sia

sempre quello di Rai Due, come confermano gli ascolti.

Signor direttore, le rivolgo ora una domanda specifica, ai fini di un'analisi che stiamo svolgendo: vorrei capire quanto costa il suo telegiornale. Non lo dico soltanto perché questa Commissione, nei giorni scorsi, ha votato una risoluzione che mira a conoscere nel dettaglio anche i compensi dei direttori e dei vicedirettori; glielo chiedo — e lo chiederò anche al direttore Riotta — per capire se il suo telegiornale è dotato di strumenti moderni, per mantenere il passo con la tempestività che l'informazione odierna richiede, soprattutto per l'aggressività dei competitori.

Le chiederei, inoltre, di formulare due giudizi — uno di essi mi interessa in modo particolare — relativamente a due polemiche che abbiamo letto sui giornali in questi giorni. Sono convinto, e lo dico senza piaggeria e senza ipocrisia, che a guidare i tre telegiornali della RAI ci siano tre ottimi professionisti, e, come tutti noi abbiamo un passato, anche questi professionisti ne hanno uno. Eppure — non so se lei lo abbia notato o meno —, su alcuni giornali, che vengono identificati come di parte, accanto al suo nome c'è sempre, sistematicamente, una parentesi con un riferimento politico; accanto a quello di altri direttori, che pure hanno un passato altrettanto marcato, non compare nulla, tuttavia, sono d'accordo con lei nel dire che non vengono da Marte.

Vorrei capire come lei valuta tale quadro e se ritiene che questa identificazione un po' disattenta, da parte di qualche collega della stampa, possa generarle qualche « fastidio », per usare un eufemismo.

L'ultima questione — anche qui mi piacerebbe conoscere il parere di un autorevole professionista del giornalismo — riguarda la recentissima polemica sulla questione dell'ETA. Ho trovato sinceramente scandaloso che, al lancio dell'agenzia dell'Ansa, non ci sia stata, da parte dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, una rettifica, una precisazione, una smentita. Non ho trovato tanto scandaloso il servizio del TG2 — so che questo può prestare il fianco a delle critiche — quanto il fatto che

l'ufficio stampa di Palazzo Chigi non abbia ritenuto di rispondere, di contraddire, di contestare questo lancio di agenzia. Vorrei, pertanto, conoscere il suo parere al riguardo.

GIORGIO LAINATI. Direttore, è vero, come ha appena ricordato a tutti noi il senatore Butti che, nei quasi cinque anni della sua direzione, questa è forse la prima volta che vengono mosse delle critiche — neanche troppo velatamente — su alcuni fatti attinenti alla stretta attualità politica.

È altrettanto vero che il quadro che ha illustrato in tale Commissione in merito al lavoro svolto da lei e dai suoi collaboratori è estremamente confortante e positivo, nonostante il grave problema, evidenziato da diversi commissari — e da lei per primo —, della mancata identificazione dell'area di attività della seconda rete RAI, in questi ultimi anni: la difficoltà di comprendere a chi siano rivolte le sue programmazioni (al mondo dei giovani, al mondo dei *gossip*, oppure al mondo dell'informazione) la rendono di certo una rete estremamente confusa.

PRESIDENTE. Una specie di « isola dei famosi »!

GIORGIO LAINATI. È estremamente difficile svolgere un lavoro esclusivamente giornalistico in un arcipelago — a proposito di isole, presidente — così variegato. Essendo, come immagino gli altri componenti di questa Commissione, un attento telespettatore del suo telegiornale e delle tante ottime rubriche di approfondimento, riconosco che voi svolgete un lavoro veramente importante per dare un'identificazione, quantomeno, al *coté* giornalistico della rete. Perlomeno, vi è un'isola di certezza, in mezzo a tale disordine: per questo motivo, ritengo che il suo lavoro debba essere apprezzato.

Il collega capogruppo dell'Ulivo ha fatto una sottolineatura: in considerazione del dato elettorale del 9 e 10 aprile, il suo non dovrebbe essere un telegiornale della destra. Sinceramente, non mi pare che lo sia,

visto che dà voce, come è ovvio che sia, a tutti i protagonisti della scena politica, devo dire anche con tentativi di superare l'impalcatura del contenitore al quale faceva riferimento l'onorevole Rotondi. È estremamente complicato, immagino, per un direttore di rete, in presenza di una ventina di forze politiche nel nostro paese, rappresentare tutte le voci; ed è estremamente complicato, nel momento in cui devono essere rappresentate tutte le voci, farlo nell'ambito di un unico servizio. Mi sembra un'impresa effettivamente titanica.

Sempre ricollegandomi all'osservazione che le è stata mossa dal capogruppo dell'Ulivo, vorrei dire qualcosa sulla vicenda relativa all'annuncio che il nucleo militare dell'ETA sarebbe stato spostato in Italia. Peraltro, si trattava di una notizia che arrivava dalla Spagna e da giornali spagnoli, e non era stata citata — come giustamente sottolineava il collega Butti — diverse ore prima dall'agenzia di stampa nazionale, l'Ansa, ma era stata riportata in quello stesso giorno da alcuni quotidiani spagnoli e citata anche in servizi televisivi, a livello europeo. Parlo, ad esempio, di *EuroNews*, un canale *all news*, che peraltro, se non ricordo male, va in onda in diverse lingue, compreso lo spagnolo, in tutta Europa. Vi è stata, dunque, una rappresentazione di questa notizia che è andata ben al di là, onorevoli colleghi, dei confini nazionali, attraverso la sua diffusione da parte di un canale televisivo europeo. Il rilievo che le è stato mosso dovrebbe almeno tenere conto della diffusione che questa notizia ha avuto a livello televisivo nel nostro continente.

In conclusione, direttore Mazza, desidero sottolineare che è molto apprezzabile il lavoro di modernizzazione sviluppato dal suo telegiornale. Lei ha avuto, poc'anzi, la cortesia di ricordarci l'innovazione del rullo, il cosiddetto « serpente informativo » che viene trasmesso in contemporanea alla messa in onda del telegiornale. Si tratta di una delle caratterizzazioni più importanti introdotte in questi ultimi anni, che il pubblico televisivo ha estremamente apprezzato: di questo dobbiamo esservi grati.

FRANCESCO STORACE. Mi consentirete di partire da quanto ho ascoltato. Vivo una sorta di crisi di identità, non politica, in questo caso, ma personale: ogni giorno, infatti, come del resto capita a tanti tra noi, leggo agenzie di stampa che mi lasciano perplesso. In questa sede, ho invece ascoltato un rispettosissimo onorevole Morri, che di solito sulle agenzie chiede anche le generalità del direttore: qui, invece, ha espresso un apprezzamento che mi ha fatto particolarmente piacere. Potremo dire, così, che il collega la verità la racconta in Parlamento e non quando denuncia le presunte nefandezze di un telegiornale. Dico questo perché bisogna avere sempre rispetto della verità, anche nei giudizi, affinché non vengano scambiati per pregiudizi, collega Morri.

Credo che, in questa occasione, se c'è qualche appunto da muovere al direttore del TG2, è probabilmente quello di non essere riuscito ad identificare la sua direzione con quella giornalmisticamente identificata come « la televisione dell'opposizione »: c'è fin troppo equilibrio rispetto a quello che vediamo, invece, da altre parti. Trovo, peraltro, un po' curioso che si rimproveri quasi una tendenza a mandare in onda un telegiornale di partito e si sottolinei, però, che gli altri telegiornali non sono di partito, ma di Governo. Questa è un'altra realtà innegabile, sulla quale, se c'è onestà almeno intellettuale, suggerirei di fare una riflessione seria.

In tal senso, spero che il lavoro, al quale non sono riuscito a partecipare, promosso dalla presentazione di una risoluzione che prevede una più puntuale verifica dei dati ci porti a ragionare in termini diversi sulle faziosità. A me è capitato di conoscere il dottor Mazza, e sarebbe ipocrita negarlo, credo, però, che mai come in questo momento ci si trovi di fronte ad un professionista capace di cogliere alla lettera un'affermazione che ho letto in un libro bellissimo di Federico Scianò. Passando dall'*Avvenire* alla RAI, si chiedeva se, per questa ragione, dovesse rinunciare alla sua identità: la risposta fu che, andando al servizio pubblico, anziché rinunciare alla propria identità, avrebbe

dovuto semplicemente capire quella degli altri. Credo che questo sia l'abc del giornalista del servizio pubblico radiotelevisivo: in generale del giornalista, ma ancora di più del servizio pubblico. Purtroppo, non mi sembra di vedere la stessa costanza nei telegiornali a fianco e nelle reti sovrastanti.

Apprezzo, quindi, collega Morri, il fatto che lei voglia aiutare il direttore...

FABRIZIO MORRI. Ho chiesto il suo aiuto...

FRANCESCO STORACE. Si tratta di un reciproco aiuto, diciamo così. In realtà, lo aiuterà ancora di più se dirà, ad esempio, al ministro degli esteri di non andare più sui palchi della festa dell'unità a pronunciare editti per la rimozione dei direttori di telegiornale: questo è disgustoso. Lo avete rimproverato al Presidente del Consiglio dell'epoca, ma fareste bene ad evitare provocazioni del genere (*Commenti*). Credo che ci sia il diritto di opinione...

PRESIDENTE. Collegli, permettete al senatore Storace di concludere il suo intervento.

FRANCESCO STORACE. Almeno in questa sede, fateci parlare...! Non ho la stessa opinione dell'onorevole Rotondi sui « pastoni », e non sto chiedendo di andare stasera al TG2. Vi spiego perché. Non è che sottovaluti la portata...

PRESIDENTE. La prego, senatore, prosegua.

GIANFRANCO ROTONDI. Tra poco avrà il suo partito, senatore, e quindi potrà...

FRANCESCO STORACE. Io aspiro a rompere le scatole nel mio! Sono innamorato del mio partito; non si preoccupi, senatore Rotondi, pensi al suo, piuttosto...

PRESIDENTE. Ognuno si faccia i partiti suoi: è questo che vuol dire, senatore Storace?

FRANCESCO STORACE. Esatto, ha tradotto bene (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per un ordinato svolgimento dei nostri lavori, lasciate proseguire il senatore Storace.

GIANFRANCO ROTONDI. Non era un intento provocatorio il mio, presidente.

PRESIDENTE. Senatore Rotondi, ci vogliamo tutti bene, dunque lasciamo concludere il senatore Storace!

FRANCESCO STORACE. Ha detto la verità il segretario Rotondi, che da tempo mi corteggia per convincermi a diventare, dopo l'abbandono dell'onorevole Fiori, presidente del suo partito...

PRESIDENTE. Diciamo, « non "Fiori" ma opere di bene »...

FRANCESCO STORACE. Tornando al tema, condivido la sua opinione sulla questione dei « pastoni » politici. Credo, oggettivamente, che essi non aiutino molto nella ricerca del consenso. Sicuramente, aiutano dal punto di vista della popolarità, o meglio della notorietà. Apparire in televisione, la sera, rende di certo riconoscibili, benché non si debba sottovalutare la considerazione del senatore Rotondi.

Vorrei, nel servizio pubblico, un tipo di giornalismo che tenesse conto di quando si fa notizia: anche un piccolo partito può far cadere un Governo o mettere in crisi una coalizione.

PRESIDENTE. O dire una cosa interessante.

FRANCESCO STORACE. Ecco, io sto cercando di dirla, presidente. Dobbiamo stare attenti a quello che accade, soprattutto in un sistema politico come quello attuale. Non so se sono tra quelli che la chiamano di più o di meno, naturalmente per segnalare un fatto — credo sia legittimo —, non per esercitare una pressione.

Ritengo che oggi sia molto importante capire quanto accade nella società, ancora

prima che nella politica. Per carità, possiamo essere tutti contenti di essere visti in televisione; quello che interessa, però, è verificare se ed in quale misura si riesca a comprendere che la stessa informazione politica vale per la notizia che si produce, a prescindere dalla percentuale dei partiti. Non lo dico perché in questo momento c'è un dibattito interno ad uno dei partiti del centrodestra — il mio —, lo dico in generale. Aspetto ancora di vedere, ad esempio, un'intervista al senatore Rossi, che dice « io non voto la manovra finanziaria » e sfila in piazza: quella persona rappresenta o no un fatto politico?

Vorrei si togliesse — lo dico con tutto il rispetto per persone nelle quali mi sono riconosciuto e che oggi fatico a definire, individualmente prese, come persone al di sopra delle parti — la qualifica di « indipendente » ai senatori a vita: sono soggetti politici. È legittimo, hanno scelto un ruolo, e pertanto si dovrebbe cominciare a fare interviste, magari politicamente delicate, anche a loro. Questo è un tema che è presente nella società e nella comunicazione politica.

Affronto un'ultima questione, che mi ha suggerito il collega Satta, al quale ricambio la simpatia, pur non condividendo le convinzioni. Forse, dell'indulto si è parlato poco in televisione; probabilmente, dieci minuti dedicati al caso Chiatti sono pochi, considerando l'indignazione che hanno suscitato nel paese. Dobbiamo stare attenti a tali questioni. Io appartengo a quella fascia di parlamentari che non ha approvato il provvedimento; sono anche convinto che ci sia stata tanta ipocrisia, sia da una parte che dall'altra. Volendo, si sarebbe potuto impedire l'approvazione di quel provvedimento: lo dico sapendo quello che valgono le mie parole. Dico anche, però, che dobbiamo stare attenti a non sottovalutare quello che è accaduto.

In questo periodo, in qualità di membro della Commissione affari costituzionali del Senato, mi sto occupando del « caso Napoli », che il presidente Landolfi conosce meglio di me. Direttore, vorrei sapere se non sia il caso di fare qualche « pastone » in meno e qualche inchiesta in più, anche in

termini di comunicazione politica, su quanto sta succedendo in quella città e sulle conseguenze devastanti dell'indulto. Le segnalo la dichiarazione del senatore Paravia, che oggi ha denunciato pubblicamente un fatto gravissimo: il numero degli scarcerati che incide sull'area di Napoli è enorme rispetto al numero totale degli stessi. Parliamo di un personaggio non conosciutissimo (lo è più per gli ascensori che per la politica), che pure ha avuto il coraggio di fare questa denuncia.

Colleghi, o facciamo il gioco delle parti — ci sto e siamo tutti bravissimi — o ragioniamo sul tema della criminalità e sulle preoccupazioni che derivano ai cittadini dall'espansione del fenomeno criminale. In questo secondo caso, dobbiamo rispondere ad una domanda. Sul caso Napoli, non ho visto un solo telegiornale che si sia interrogato su una questione. Meritoria l'iniziativa del Governo, si è detto « andiamo lì e benediciamo tutti », ma non si possono benedire tutti. Si è sostenuta la necessità di una cabina di regia che includesse i rappresentanti delle istituzioni locali, ovvero il presidente della regione e il sindaco della città, ma se fossimo stati in Sicilia si sarebbe adottato lo stesso criterio? Si sostiene che in Sicilia la mafia fa vincere le elezioni e in Campania la camorra le fa perdere: questo è il teorema.

Perché, dunque, non fare un'inchiesta su quello che sta succedendo in Calabria, sul gran numero di persone sulle quali vi sono dubbi (il che non deve significare lo scioglimento del consiglio regionale, che è legato, probabilmente, alla crisi politica di quella istituzione)? Su tali questioni, comunque, dobbiamo pretendere dal servizio pubblico una faziosità anticriminale, e non avere timore che qualcuno possa dire che si sta facendo il telegiornale dell'opposizione. Dobbiamo avere la certezza che quel telegiornale, come avete sempre fatto, non è stato il Tele Kabul al contrario, ma è stato il telegiornale più equilibrato: lo hanno detto tutti, e mi ha fatto piacere la calma olimpica dell'onorevole Morri, quando si è trovato di fronte a lei.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, desidero ringraziare il direttore, soprattutto perché ha dimostrato grande cortesia nell'esposizione stringata, direttamente mirata a problemi e contenuti, come dovrebbe essere ogni corretta informazione: la dinamica è efficace e garantisce maggior spazio per intervenire ai colleghi della Commissione.

Posso solo aggiungere qualche breve considerazione, per poi terminare con un invito. Come altri colleghi, esprimo un complessivo apprezzamento dell'esposizione del direttore, soprattutto su alcuni aspetti, il primo dei quali riguarda la modernizzazione, ovvero lo sforzo compiuto dal TG2, anche dal punto di vista tecnologico, nel tentativo di rendere più efficace la capacità di informare e raggiungere il telespettatore: ritengo che questo sia molto importante in un contesto di forte trasformazione dell'informazione dal punto di vista tecnologico.

Apprezzo, inoltre, l'obiettivo del TG2 di rappresentare l'intera stratificazione della società italiana: sono tra coloro che ritengono di assistere ad un'indigesta rappresentazione di una realtà storica — per molti aspetti superata —, del tutto incapace di fornire una corretta informazione.

Condivido, altresì, la sollecitazione di altri colleghi riguardo alla necessità di una maggiore attenzione verso i contenuti delle proposte e delle posizioni politiche dei singoli partiti, all'interno della quale riconduco, in termini inevitabili, anche le polemiche di questi giorni e delle scorse settimane. Quando, infatti, una notizia tocca alcuni temi, trovo quasi fisiologico che possa essere recepita da sensibilità diverse, dalle quali possono scaturire differenti polemiche.

Ho apprezzato anche le considerazioni dell'onorevole Morri — con cui concordo pienamente —, come pure la sua esortazione a rifuggire dalla tentazione di un telegiornale di partito, considerazione saggia ed indiscutibile che, per di più, proviene da un autorevole esponente del partito di maggioranza relativa.

Ritengo, però — e l'invito che volevo fare è proprio a proposito di questo —,

che, in un momento in cui l'informazione si contraddistingue per contenuti diversi ed esiste un variegato mondo politico, istituzionale, partitico che si confronta con l'operatore dell'informazione, si debba seriamente affrontare uno sforzo migliorativo dell'informazione e di rafforzamento del pluralismo della comunicazione politica. Credo che questo rappresenti il tema centrale sul quale focalizzare l'attenzione e per cui chiedere ai responsabili delle testate del servizio pubblico di attestarsi senza incertezze su una corretta e puntuale informazione, che prescindano dall'indigesta realtà attuale.

GIORGIO MERLO. Sarò molto breve, anche perché molti aspetti sono già stati analizzati dai colleghi.

Con franchezza, direttore, dichiaro di non annoverarmi tra coloro che considerano il TG2 un modello di giornalismo del servizio pubblico, né tra quelli che lo indicano come il prolungamento di Alleanza nazionale: preferisco sempre giudicarlo dai fatti, come tutti dovremmo fare.

Partendo da questa premessa, ho condiviso la sua reazione di oggi, così come non ho difficoltà a condividere quanto affermato dal collega Butti poiché, nella precedente legislatura, proprio in questa sede, avevamo espresso un'unanime condivisione sulla sua correttezza professionale, con particolare riferimento alla gestione del TG2. Mi pare che ciò rappresenti un positivo punto di partenza per contrastare il giornalismo militante ed incrementare, invece, un giornalismo volto ad interpretare i criteri di fondo di un servizio pubblico. Certo, un servizio pubblico — lo dico senza alcun intento polemico verso il collega — dovrebbe fare tutto, tranne che tradurre concretamente i suggerimenti del senatore Storace, utili e indispensabili per un telegiornale di opposizione militante: ritengo che non sia quello il modello da seguire.

Sottolineo, invece, un problema, su cui si basa l'unica domanda che voglio porre, giacché, secondo la sua relazione, da me condivisa, il compito primario del servizio pubblico consisterebbe nel rappresentare

la società nelle sue diverse sfaccettature. Intendo porre tale domanda per non far finta di nulla, anche perché non ritengo lecito suscitare una polemica pregiudiziale in virtù di una — vera o presunta — appartenenza politica, uscendo, così, dai tradizionali canoni di giudizio del servizio pubblico, solitamente valutato sulla base dei fatti. Le chiedo, dunque, come sia possibile, non già nella passata fase politica ma in quella attuale (inaugurata, secondo il giudizio di Butti, da me condiviso, con il voto del 9 aprile), in questa condizione del servizio pubblico e con questo modello (con cui dobbiamo confrontarci, in attesa della riforma Gentiloni), garantire le esigenze da lei giustamente sottolineate attraverso un telegiornale percepito come espressione di un'opinione, di un punto di vista, di un unico orientamento del pluralismo informativo.

La domanda non è retorica, né banale, perché dalla risposta si può capire quale sia la *mission* del telegiornale che lei dirige oggi. Pongo questa domanda proprio perché veniamo da un'esperienza del TG2 corretta e trasparente, che ha garantito ciò che un servizio pubblico richiede.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Mi scuso, innanzitutto, per il ritardo, imputabile non ad una mancanza di riguardo nei confronti del direttore Mazza e dei colleghi, ma a concomitanti impegni parlamentari (essendo in corso votazioni in altra Commissione). Vi prego, perciò, di perdonarmi se sarò impreciso in alcuni punti, ma ho comunque avuto la fortuna di poter leggere l'intervento del direttore del TG2, distribuito in copia e messo a disposizione della Commissione.

Porrò schematicamente alcune domande, con la prima delle quali vorrei chiedere se sia possibile avere una valutazione delle risorse economiche e finanziarie, ovvero del *budget* che il TG2 ha a disposizione, possibilmente ripartito tra le spese industriali e quelle di produzione, per valutare su quale base lei possa muoversi.

Un'altra domanda è riferita al passaggio della sua relazione in cui si afferma

che il TG2 è titolare dell'approfondimento quotidiano *10 minuti*, in onda dal lunedì al venerdì, in coda al telegiornale delle 20,30. Vorrei sapere perché questo approfondimento va in onda solo quei giorni. In particolare, vorrei legare tale domanda ad un altro aspetto che mi lascia perplesso e che non riguarda solo il TG2, ma la stessa organizzazione RAI: la programmazione dell'informazione è, infatti, attualmente strutturata in modo tale che, mentre dal lunedì al venerdì la ripetitività dei notiziari è assicurata sulla rete Uno, il sabato e la domenica si deve cambiare rete e guardare il TG2. Faccio riferimento, per esempio, ai telegiornali delle 7 del mattino, a proposito dei quali, vorrei sapere se si tratta di una scelta operata con il suo consenso.

FRANCESCO STORACE. Può spiegarsi meglio?

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Chi accendesse solitamente la televisione alle 7 di mattina, allo scopo di seguire, a partire da quell'ora, le varie edizioni dei notiziari sulle reti RAI, accerterebbe che è possibile informarsi tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, sulla rete Uno (sintonizzandosi con il telegiornale di quella rete), tranne il sabato, in cui, invece, quel servizio non è garantito.

PRESIDENTE. Cioè, c'è una riedizione ripetuta di notizie?

FRANCESCO STORACE. Alle 7 del mattino?

EGIDIO ENRICO PEDRINI. A partire dalle 7, in via ripetitiva. Dobbiamo, dunque, chiederci il motivo di questo passaggio dell'informazione dalla rete Uno alla rete Due, a seconda dei giorni della settimana.

Anzitutto, desidererei sapere se siate concordi su questo, sotto il presupposto che rappresentate testate completamente autonome: lo chiedo perché esiste un dato di fondo da considerare, ossia il fatto che, nei servizi di questo genere, il cliente vuole

sempre la ripetitività, alla stessa ora e allo stesso giorno, rimanendo sconcertato di fronte ad un cambiamento simile. Ciò, pur non volendo, significa trasmettere un messaggio implicito, volto a connotare il TG2 come contenitore informativo residuale, da ricercare solo in assenza del corrispondente servizio sull'altra rete. Vorrei, dunque, sapere se si tratta di una scelta operata con l'accordo di tutti oppure autonomamente, e se qualcuno, quindi, abbia rilevato l'esigenza della rete Uno di fare il *week-end* e di affidare il compito a voi. Mi risulta, infatti, che furono anche avanzate proposte dal TG1 di continuare a fornire il servizio anche il sabato e la domenica, ma ignoro perché non si sia giunti a questo risultato.

Lei ha ragione per quanto riguarda il problema del traino della rete sul telegiornale, sul quale non ho domande da porle; mi limito, piuttosto, ad associarmi a lei in quanto, agli effetti degli ascolti, comporta delle considerazioni inevitabili, che lascio alla valutazione di tutti.

Per onestà intellettuale, mi associo anche a quanto affermato dal senatore Storace riguardo all'impossibilità di inserirsi nel gioco delle parti sull'informazione: sul pluralismo e sull'informazione si gioca la democrazia, e non è opportuno schierarsi, ma è necessario rispettare questa regola a garanzia di tutti. A tale proposito, mi permetta di aggiungere una considerazione: siamo in presenza di un sistema politico che sta diventando sempre più autoreferenziale. La mia non è un'accusa, ma una valutazione soggettiva, che non riguarda lei, ma l'informazione nella sua globalità. In tal senso, ritengo che il sistema informativo si adegui all'autoreferenzialità del sistema politico, motivo per cui, ad esempio, i volti sono sempre gli stessi. Non intendo dire che sia necessario mandare in onda tutti i deputati, perché non ci sarebbe nemmeno il tempo per farlo, e, se anche ora volessimo riconoscere, di diritto, un giorno ad ogni parlamentare, non potremmo ottenere questo risultato, giacché i giorni che ci separano dalla fine della legislatura non sono sufficienti. Obiettivamente, tuttavia, non si

può pensare di esaurire l'informazione al paese mandando in onda sempre le solite 15 persone: temo, comunque, che qualcuno si autoriferisca al sistema partitico (le segreterie dei partiti indicano le persone e, a volte, si vedono volti che sembrano parlare, mentre la voce esprime ben altro). Ritengo, quindi, che bisognerebbe arricchire la pluralità di informazione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Pedrini, la prego di concludere il suo intervento. Non possiamo fare duetti!

ENRICO EGIDIO PEDRINI. Non era mia intenzione, presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, anche ai fini della pubblicità dei vostri interventi, vi rammento la necessità di attivare gli appositi microfoni per parlare, altrimenti sarà impossibile sentirvi. La prego, pertanto, di non interrompersi e di non dialogare con altri fuori microfono, onorevole Pedrini.

ENRICO EGIDIO PEDRINI. Mi scusi, presidente. L'ultimo aspetto che intendo affrontare riguarda le reti. C'è molta gente impegnata in politica, e non vorrei che alcuni telegiornali agissero come le reti: in questo paese, non c'è solo un cuoco, uno psicologo o una dottoressa. La pluralità dell'informazione si vede anche da questo.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere anche io qualche domanda al direttore Mazza.

Sono state svolte riflessioni di tipo politico — da ultimo l'intervento dell'onorevole Merlo —, che non mi trovano indifferente. Ritengo che saremmo stati più credibili se avessimo svolto analoghe considerazioni in altre fasi ed avessimo chiesto ad altri, nella passata legislatura, di non fare un telegiornale « targato ». Se, infatti, avessimo affermato le stesse cose in altri tempi e in altre circostanze, oggi, saremmo molto più credibili nel chiedere al TG2 di non rappresentare il telegiornale dell'opposizione, che, in verità, stento a riconoscere come tale. Dobbiamo, quindi,

evitare, come Commissione, di cadere nell'errore per cui, mentre nelle interviste affermiamo che la politica deve compiere un passo indietro rispetto alla RAI, poi, in concreto, ne compiamo due in avanti. Per esempio, direttore, nella trasmissione di approfondimento, erano ospiti due esponenti della maggioranza di Governo e, trattando di indulto, non mi sembra sia stata evidenziata la grande confusione, all'interno della maggioranza, rispetto ad un tema particolarmente sentito quale quello delle scarcerazioni.

Vengo, ora, alla questione sollevata dal senatore Butti, a proposito della vicenda dell'ETA e del ruolo del TG2. Ritengo che, anche in quel caso, lei abbia peccato di eccesso di zelo rammaricandosi di quanto accaduto. Ho sentito il bisogno di intervenire in quella situazione, per dire che nove ore sono un tempo abbastanza congruo per consentire alla Presidenza del Consiglio di smentire una notizia ritenuta palesemente infondata, nonché, una volta fatta la smentita, di non rivolgerla al solo TG2.

La fonte era stata l'Ansa, poi ripresa da *EuroNews* con risonanza europea, e, alla fine, la smentita — che aveva l'amaro sapore di una intimidazione — è stata rivolta solo al TG2.

Capisco le ragioni che hanno indotto il direttore Mazza ad assumere quella posizione, ma ritengo che, in quel frangente, avrebbe avuto il diritto di agire diversamente, perché erano trascorse molte ore ed esiste un'agenzia Ansa, che aveva chiamato più volte il Governo spagnolo, senza mai riuscire a comunicare con esso, così come accaduto anche al Governo italiano. Tali questioni rendono sicuramente sorprendente che la Presidenza del Consiglio abbia lasciato trascorrere nove ore prima di smentire una notizia ritenuta palesemente infondata.

Vorrei, inoltre, affrontare qualche problema più specifico. L'onorevole Pedrini e, in parte, il senatore Storace hanno colto la questione del TG2 e del traino che lo precede e lo trascina. Ritengo che la questione sia centrale e riguardi non solo l'identità della rete Due, ma anche l'obiet-

tivo che la RAI intende porsi rispetto all'informazione, e in particolare al TG2. Mentre, infatti, notiamo giustamente — e sottolineo giustamente — che vi è una grande attenzione al traino del TG1 — e comprendiamo che ciò avviene a causa della concorrenza e in quanto rete ammiraglia —, assistiamo ad una curiosa sottovalutazione degli altri telegiornali. Nel caso del TG2 — edizione delle 20,30 — il traino dovrebbe essere rappresentato da *Tom and Jerry*: sappiamo, però, che il TG2 è la testata capace di totalizzare il maggior numero di laureati e, come tale, ha quindi un *target* particolarmente segmentato e specifico, che sicuramente non vede il TG2 per l'effetto « trainante » dei cartoni animati. I miei tre figli non guardano il TG2, nonostante seguano *Tom and Jerry*. Personalmente, guardo il TG2, come il TG1, e, quando ne ho la possibilità, tutti i telegiornali che esistono, a prescindere dal traino.

Non posso chiedere al direttore Mazza come intenda intervenire rispetto all'azienda e se ritenga necessario levare una vibrata e ferma protesta, all'indirizzo dell'azienda stessa, per questa situazione. Tuttavia, è evidente che la Commissione deve porsi questo problema, perché mi sembra anomalo che, invece di aiutare l'informazione ed il telegiornale attraverso un traino diverso, si agisca in modo esattamente contrario, scegliendo un traino inadeguato per il telegiornale. Inoltre, si ripropone addirittura l'ipotesi di trasmettere l'approfondimento alle 18,50 e non più in coda all'edizione delle 20,30.

Questo non è un fatto politico, perché si tratta di una situazione che dura da tempo e che non riguarda l'attuale assetto della RAI; non vorrei, però, che ci fosse una sottovalutazione del TG2, della rete Due, e che la scarsa identità di questa rete si risolvesse anche in una particolare sottovalutazione dell'aspetto dell'informazione.

Mi associo, poi, alle richieste relative alle risorse del TG2, ai dati di ascolto dell'edizione serale e alla differenza degli ascolti tra l'edizione delle 13 che, in ter-

mini di *share*, è di gran lunga superiore rispetto a quella delle 20,30, e l'ultima edizione del TG2.

Do ora la parola al direttore del TG2 per la replica.

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Ringrazio tutti i commissari per l'attenzione prestata alle mie parole ed anche per i diffusi apprezzamenti per il lavoro svolto, per l'impegno profuso in questi anni alla guida del telegiornale.

L'onorevole Satta deplorava la puntata di *10 minuti* dedicata al caso Chiatti. Ricordo, però, che fu chiarito fin dall'inizio che Chiatti non sarebbe uscito dal carcere il giorno seguente, ma che avrebbe usufruito di uno sconto considerevole della pena in virtù dell'indulto, di cui avrebbe beneficiato per una quota parte della sua condanna. In quei giorni, ma direi in queste settimane — anche ieri sera, come ricordava il presidente —, più volte siamo tornati, nei telegiornali e negli approfondimenti, sul tema dell'indulto, e non per tradurre la diversità di schieramento del Parlamento. Si tratta, infatti, di un tema trasversale, su cui sono emersi accordi e disaccordi all'interno dei due schieramenti, che ha suscitato inevitabili conseguenze nella società, sia per la gioia di chi veniva liberato dal carcere e tornava in famiglia, sia per la preoccupazione destata dalle notizie in continuo aumento su quanti, colti in flagranza di reato, dovevano tornare in carcere. Il caso Chiatti era una delle componenti di questo quadro generale, non il punto focale collegato all'indulto.

Per riallacciarmi alle affermazioni del presidente, desidero ribadire che i nostri approfondimenti sul tema dell'indulto non avevano nessuna motivazione di parte, e tanto meno di partito. Infatti, nella puntata vista ieri dal presidente Landolfi, si contrapponevano il ministro Di Pietro e l'onorevole Cento, l'uno contrario, l'altro decisamente favorevole all'indulto, giacché, anche nell'ambito dello stesso esecutivo, si è svolto ed è ancora in corso un dibattito molto acceso.

Ho piacere di avere sollevato il tema, non esauribile oggi, della bontà, opportunità e valore del « pastone » politico come strumento del racconto della politica quotidiana attraverso i telegiornali. Aggiungo la mia ulteriore sensazione che la politica, in genere, pensi di dover affidare ai maggiori quotidiani riflessioni, interviste, approfondimenti, anche sortite ad effetto giornalistico, lasciando alla televisione e ai telegiornali l'unico e mero compito — lasciatemene rilevare la tristezza — di fotografare l'accaduto dalle pagine dei giornali. Alcuni di voi mi sono testimoni di quante volte abbia chiesto invano, anche ai *leader* politici dei diversi schieramenti, di pensare all'opportunità di optare — perché le interviste le scelgono gli intervistati, non gli intervistatori —, talvolta, per i telegiornali per lanciare messaggi politici forti, sperimentando come l'intervista mandata in onda da un telegiornale possa alimentare un dibattito, capace di rimbalzare sui quotidiani il giorno dopo.

Si tratta, invece, di un'abitudine consolidata, forse anche per colpa di direttori che hanno poco ambito al privilegio di anticipare gli eventi anche attraverso interviste con i *leader* politici, interviste vere, nelle quali si muovono realtà...

FRANCESCO STORACE. Definiamole pure interviste che fanno notizia !

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Sì, quelle che fanno notizia, che raramente vediamo nei telegiornali e quasi sempre leggiamo sulle pagine dei quotidiani, limitandoci, poi, a riecheggiarle e riproporle. Finché non si trova un sistema diverso, senatore Rotondi, continueremo quindi a fare i « pastoni ».

Ringrazio l'onorevole Morri per le parole di stima, che ricambio, in virtù dei rapporti corretti sempre intercorsi fra di noi, al di là di qualche punta polemica che fa parte del gioco, ci diverte e dimostra la passione verso il nostro mestiere. Non intendo intervenire in tal senso, perché non guido un telegiornale di parte o di partito, e, se questa è una situazione che qualche volta si è creata, evidentemente, abbiamo commesso degli errori.

Talvolta, mi sembra si tenda ad attribuire connotazioni politico-partitiche anche a dibattiti culturali che noi — lo rivendico con orgoglio — affrontiamo meglio e con maggiore spazio rispetto ad altre testate. A volte, mi è stata contestata l'attribuzione di un revisionismo storico che è semplicemente attenzione ai temi che rappresentano le pagine più interessanti della nostra storia. I primi articoli che leggo al mattino riportano le polemiche storiografiche; basti citare il dibattito suscitato dal libro di Pansa, che il TG2 ha affrontato prima di ogni altro, uscendo con il titolo « Il Pansa contro tutti », prima ancora che la situazione fosse divulgata sui giornali. Questo dimostra l'attenzione al tema, come avremmo fatto per qualsiasi altro autore, ovviamente, avendo avuto le bozze in anteprima e prevedendo che quel libro potesse suscitare notevoli discussioni.

Vorrei precisare, in base alle osservazioni svolte, che nei confronti di Rai Due non esiste alcun sentimento polemico da parte del TG2, bensì piuttosto la condivisione di una sofferenza che per noi, come testata, è anche l'impotenza di un canale da tempo alla difficile — e non ancora conclusa — ricerca di una propria identità, di una propria forza all'interno del servizio pubblico. Soffriamo questo stato, ma siamo molto vicini ai colleghi, agli amici di Rai Due in questo loro sforzo e, per quanto possibile...

PRESIDENTE. Si veda *L'isola dei famosi*...

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Per la precisione, abbiamo diverse opinioni al riguardo, anche per quanto riguarda altri *reality* proposti dalla rete, ma il tema fondamentale consiste nel percepire una consonanza di destino, in quanto ci muoviamo nella stessa direzione.

Il senatore Butti rilevava l'apprezzamento unanime che, forse per eccesso di ottimismo, ho riscontrato anche in questa seconda occasione, un apprezzamento diffuso per il lavoro fatto, con minore corallità o unanimità della volta precedente, ma tuttavia in grado di rendermi molto sod-

disfatto di questo incontro e dei riscontri ottenuti.

Per il senatore Butti, ma anche per lei, onorevole Pedrini, riguardo ai costi effettivi del *budget*, so con certezza che, negli ultimi quattro anni, esso non è aumentato, e mi riprometto di essere più preciso.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Ventisei milioni di euro è una cifra attendibile, scorporando le diverse voci?

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Non sono in grado di specificarlo in questo momento, ma me ne interesserò, con i dirigenti che ci seguono su questo aspetto e che incontro periodicamente, in modo da poter fornire informazioni più precise, sia a lei che al presidente.

Il senatore Butti citava anche alcune polemiche recenti, rispetto alle quali mi sembra che il tono del nostro incontro sia decisamente più alto. Presentando un libro che recentemente ho scritto, alcuni giorni fa, mi è capitato di rilevare come, nella mia storia professionale, siano molte le pagine che ricordo con orgoglio, con soddisfazione, senza nessuna censura: in quelle pagine, ho rivissuto gli anni nei quali cominciai a lavorare al *Secolo d'Italia*, ai quali guardo, oltre che con la nostalgia dei vent'anni ormai passati, anche con capacità critica verso alcune operazioni politiche condotte dall'allora Movimento sociale italiano, nostro partito di riferimento in un giornale che era organo del partito.

Mi sono chiesto semplicemente perché altri colleghi non abbiano trovato il tempo — personalmente, ho faticato a scrivere per l'impegno gravoso e prioritario della guida del telegiornale — di raccontare le loro storie, vissute da me, in quegli anni, nelle stanze del *Secolo d'Italia*, e da altri altrove, in giornali anche politicamente schierati su versanti opposti. Non desidero condividere la memoria di altri — cito un termine che l'onorevole Violante portò in Parlamento alcuni anni fa —, bensì conoscerla per rispettarla meglio, e chiedo, avendo scritto la mia storia, condivisa da altri miei colleghi, che essa venga ugualmente rispettata.

Per quanto concerne il discorso riguardante le parentesi, per cui al nome « Mauro Mazza » farebbe sempre seguito, tra parentesi, la precisazione « AN », sottolineo che non sempre riscontro parentesi accanto ad altri nomi, e, pur non vergognandomi di quella che mi avete attribuito, mi chiedo perché non venga attribuita analoga parentesi ad altri.

Non ho nulla da aggiungere sulla questione dell'ETA, citata anche dal presidente Landolfi, perché il comunicato in cui esprimevo rammarico per l'accaduto — non intendevo chiedere scusa, ma esprimere il rammarico della dirigenza dell'azienda — era concordato alla lettera con il vertice aziendale, affinché uscisse un unico comunicato ufficiale dalla testata e dall'azienda stessa, per evitare ulteriori lamentele. Non voglio aggiungere altro sulle 8 o 9 ore di silenzio della Presidenza del Consiglio, né sul fatto che la notizia circolasse da tempo in Europa, perché intendo considerare chiuso l'episodio, anche se so che, a livello parlamentare, in Italia e in Europa, non lo è ancora.

Faccio tesoro dei consigli del senatore Storace in ordine alle inchieste da realizzare sulla realtà che, in alcune zone del paese, cambia anche drammaticamente e si involge. Mi limito a ricordare che il TG2 ha più volte seguito le vicende giudiziarie e politiche legate agli sviluppi del caso Fortugno, ovvero all'omicidio del vicepresidente della regione Calabria, e che, per quanto concerne la Campania, dopo l'ultima accelerazione di dinamiche violente, la mia indicazione ai colleghi che seguono cronache ed aspetti giudiziari consiste nel non limitarsi a raccontare soltanto la Napoli che tenta di emergere da questa situazione, ma anche nel provare a comprendere le motivazioni profonde di quella situazione di disagio sociale e di egemonia di un certo genere di criminalità.

Concordo con quanto affermato dall'onorevole Lainati sull'impossibilità di essere telegiornale di una parte, telegiornale della destra, perché vogliamo raccontare — lo affermo anche in ordine ad altri interventi e sollecitazioni — la realtà nel suo complesso. Non ritengo obiettivamente di

aver cambiato linea generale del telegiornale negli ultimi mesi, in seguito all'esito elettorale di aprile, bensì ho talvolta l'impressione che sia talmente mutato il contesto esterno che i nuovi osservatori autorevoli, anche istituzionali, considerino diverso quello che appare.

Si continua, quindi, a svolgere lo stesso lavoro di prima, mentre spesso è cambiato il riscontro esterno, nonché il grado di suscettibilità di alcuni politici rispetto alle precedenti stagioni.

Lei, onorevole Pedrini, lamentava, a ragione, che i volti, nei telegiornali, siano sempre gli stessi, però, mi creda, se qualche volto e qualche voce, in un'edizione serale del TG2, non viene rappresentato, bastano due sere di silenzio di quella voce a far scattare immediatamente la protesta. Spesso mi capita di leggere il nome dell'onorevole Merlo tra coloro che protestano quando alcuni volti non compaiono nel TG2...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Lei deve essere indipendente...

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Io non sono di parte, non mi faccio condizionare da proteste di sorta, ma rilevo che la richiesta di avere sempre gli stessi volti nel telegiornale spesso giunge da amici ed esponenti di alcuni politici, che chiedono di essere sempre esposti in televisione.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Dovrebbe prevalere la notizia...

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Assolutamente sì, questo è lo sforzo che compiamo ogni giorno, onorevole Pedrini.

In conclusione, presidente Landolfi, più volte ci siamo posti il problema del traino, non tanto per gli ascolti limitati dei cartoni animati, quanto per la constatazione dei tecnici degli ascolti che, terminati i cartoni, alle 20,30, il pubblico va via completamente e se ne forma un altro. Il pubblico che guarda i cartoni animati, infatti, non guarda il telegiornale. Più volte, è stata dunque avanzata la richiesta

di avere un traino quanto più possibile adeguato ad un pubblico adulto, che poi segue il telegiornale.

PRESIDENTE. Secondo lei, direttore, si tratta di una cosa voluta o di un fatto accidentale?

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Credo abbia a che fare con una priorità, in base alla quale l'azienda riconosce che il telegiornale della rete ammiraglia non deve essere disturbato, attirando pubblico adulto su altri canali. È una gerarchia aziendale, che rispetto.

PRESIDENTE. Il TG2 va in onda alle 20,30, orario in cui il TG1 dell'ammiraglia sta per finire...

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, un'azienda dovrebbe cercare di far passare il proprio pubblico dal TG1 al TG2, perdendone solo una parte esigua, oppure di farlo restare sulla stessa rete. Pertanto, il fatto che il TG2 debba perdere il pubblico è una circostanza discutibile.

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Infatti, noi ereditiamo parte degli ascolti in uscita dal TG1. Certo, è evidente che faticheremo ad ereditarli quando il TG1 riprenderà a mandare in coda il suo approfondimento.

Allo stesso modo, faticiamo a trattenere pubblico quando, la domenica, Fabio Fazio, su RAI Tre, ospita personaggi di rilievo politico. Tuttavia, questa è una concomitanza di messa in onda che non viene, giustamente, sensibilizzata come quella dei cartoni animati durante il TG1.

Vorrei soltanto segnalare l'importanza che per noi riveste, in questo periodo della stagione televisiva, la messa in onda dell'approfondimento del TG2 *10 minuti* fino alle 21,05, e quindi la necessità che esso venga mantenuto in quella fascia, per evitare che il TG2 possa soffrire, rispetto ad altre testate, di una considerazione minore da parte dei vertici aziendali.

I dati d'ascolto discendono rispetto al telegiornale, come discendono tutti gli approfondimenti dei telegiornali, tenendo anche presente che, a quell'ora, c'è il *rush* finale di *Affari tuoi* su RAI Uno o di *Striscia la notizia* su Canale 5, ma credo che un'azienda di servizio pubblico debba basarsi anche sulla qualità del servizio che offre, piuttosto che unicamente sui dati d'ascolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pedrini lamenta una mancata risposta ad una domanda...

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Chiedo scusa, la domanda riguarda l'informazione sulle diverse reti, perché appunto...

MAURO MAZZA, *Direttore del TG2*. Ha ragione lei. Si tratta di una realtà che trovai a suo tempo e che non implica alcuna intenzione dei colleghi del TG1 di godersi il fine settimana.

Accade semplicemente che, per un problema di risorse umane, oltre che di destinazione di risorse tra reti, da molti

anni, il programma in diretta del mattino di RAI Due sia accompagnato dalla messa in onda dei telegiornali del mattino sulla stessa rete, quindi dal TG2. A me risulta che la redazione del *TG1 mattina*, come da contratto, riposi il sabato e la domenica, concentrando il lavoro solo in cinque giorni della settimana. Pertanto, esiste un'alternanza da questo punto di vista, e certo non ci dispiace affatto andare in onda la mattina presto, almeno per due giorni a settimana.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora il direttore del TG2 per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 16 gennaio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

